

# **“Taccuino d’Appunti”**

## ***La betulla e il Sasso.***

*Linguaggi del trascendentale nel volo estatico.*

Luigi Manciocco





**Luigi Manciocco:** [www.luigimanciocco.it/](http://www.luigimanciocco.it/)

Artista Antropologo, docente di Progettazione Scultura nel Liceo Artistico a Roma. Alla fine degli anni '80 Inizia due ricerche parallele, sulle scienze antropologiche, e nel campo della sperimentazione, con environments e multiproiezioni

sulla poetica del bianco.

Per Gianluca Marziani: *"Il bianco di Manciocco è simbolo di alto valore immateriale: traccia in apparenza neutra [...] assume la voce impalpabile del maestro, della guida che non giudica e accoglie qualsiasi differenza"*.

Negli anni '90 tiene una personale all'Atlantic Gallery di New York. Torna negli USA, insieme a Grazia Chiesa di D'Ars, per altre group exhibitions e stages; Margot Palmer, che gli affida la redazione romana di Artspeak. Pubblica, insieme a C. Manciocco, 2 saggi di antropologia.

Lidia Reghini di Pontremoli inserisce l'artista nel saggio che indaga un filone dell'arte contemporanea: Primitivi urbani. Antropologia dell'arte presente, Roma, 1998.

Nel 2003 organizza e presiede il convegno Male d'Artista presso il Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari di Roma, sulla creatività dell'artista e le tematiche antropologiche.

Nel 2008 realizza insieme a Luca Maria Patella il libro OCCHI-Vis-à-Vis, per una video-installazione al Palazzo Comunale di Spoleto, curata da Luca Beatrice, con la collaborazione di Luciano Inga Pin Gallery. Torna a Spoleto nel 2014, con Liturgia dello sguardo un'articolata videoinstallazione a Palazzo Collicola Arti Visive.

2016 presenta una installazione e multiproiezione di grandi dimensioni, uno spazio di 12 m., nel Cubo di Botta, Belluno, Palazzo Crepadona. Attualmente collabora con Zeta. Rivista Internazionale di Poesia e Cultura, Campanotto Editore.



La foresta, oscura e misteriosa, si rivela nel mito come un luogo incantato, spazio dell'incontro legato alla fiaba, intreccio di alberi, abitacolo di spiriti, fate e folletti che vagano liberamente in un mondo senza confini. Qui, dove tempo e spazio non esistono e le categorie formali sono eliminate, tutto è movimento, allegro caos, sarabanda. Qui le streghe sibilanti volano alle loro riunioni notturne. In questa landa sconosciuta ai mortali, perfino le piante, esseri legati alla terra, sono in grado di spostarsi rompendo questo loro legame, spiccando il volo verso aree fantastiche.

Ma ci chiediamo come sia potuto accadere che i rami e le scope abbiano potuto acquisire la funzione di mezzi atti a trasportare in volo<sup>1</sup>. Come tutti gli esseri viventi, anche i rametti incantati avranno subito un'evoluzione. Ma in che modo e quando è cominciato tutto ciò, quali sono stati i segni di una simile rivoluzione? È quello che cercheremo di scoprire.

Come quasi sempre avviene, il mutamento non deve essere stato improvviso, ma graduale. Certamente ci sarà stata una fase intermedia in cui la pianta, per così dire, stava a metà strada tra il cielo e la terra. Ora, se riusciamo a documentare questo stadio, avremo trovato almeno una prima indicazione per rispondere al nostro quesito.

Scopriamo infatti che in Australia, gli stregoni possiedono un albero magico che essi piantano a rovescio, con le radici in aria. Questo alberello rappresenterebbe l'albero degli astri<sup>2</sup>. Di più non ci viene detto, ma ciò è sufficiente. Intanto sappiamo che l'albero si era già staccato da terra e, se non era ancora un albero astrale, stava per diventarlo. In secondo luogo apprendiamo che si tratta di una pianta posseduta da stregoni, maghi, dunque una pianta sacra. Sulla funzione di essa purtroppo non ci viene detto nulla, ma è presumibile che avesse un valore magico<sup>3</sup>. Per comprendere meglio quale sia questo valore, occorre tornare ad una fase antecedente, quando l'albero non aveva ancora proiettate le radici in aria, ma aveva già cominciato a scuotersi dalla terra.

Nel rito degli *Yuin*, aborigeni australiani, durante le cerimonie di passaggio alla pubertà, un uomo viene leggermente ricoperto di terra e deposto in una finta tomba. L'uomo si distende su di un letto di foglie, reggendo tra le dita le radici di un piccolo alberello e, quando i candidati al rito d'iniziazione si avvicinano, egli li spaventa facendo tremare la piantina e sorgendo dalla tomba.

L'uomo simboleggia la luna, che riappare dopo l'oscurità, e l'albero è quello celeste delle stelle<sup>4</sup>. Questa interpretazione, sebbene alquanto suggestiva, non è tuttavia in grado di giustificare la centralità di questo piccolo dramma nel contesto dei riti d'iniziazione. L'uomo rappresenta probabilmente l'antenato totemico che emblematicamente muore e risorge, a significare la morte

---

<sup>1</sup> Cfr. C e L. Manciocco, *Una casa senza porte. Viaggio intorno alla figura della Befana*, Roma, Melusina, 1995.

<sup>2</sup> Cfr. C. Hentze, *Mythes et symboles lunaires*, Anvers, 1932, p.183.

<sup>3</sup> Si riteneva che alcune piante avessero poteri soprannaturali, come ad esempio la pagogna (*viburnum lantana*) con la quale nella Carnia le streghe avrebbero fabbricato le loro bacchette fatate. Questo tipo di piante veniva utilizzato con funzioni apotropache, per allontanare paradossalmente le stesse streghe (Cfr. A. Nardo Cibebe, "Superstizioni bellunesi e cadorine", in *Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari*, vol. V, Palermo, 1886, p.36).

<sup>4</sup> Cfr. *Ivi*, p. 182.

e la resurrezione di ogni singolo candidato. Ora, è possibile che l'antenato totemico abbia potuto confondersi con l'astro che muore e rinasce e ospita i defunti, ma non possiamo limitarci alla sola simbologia lunare per cercare di comprendere l'essenza del rito.

Quanto all'albero, esso si può identificare con l'albero cosmico, sede della progenitrice primordiale. Come giustamente osserva Hirn, l'albero cresce intorno al defunto, dalle sue ceneri, ne è quindi una reincarnazione<sup>5</sup>. Se dobbiamo ammettere che in seguito l'albero dalla terra è passato in cielo e ha incominciato a volare, bisogna riconoscere che l'interpretazione dell'albero magico quale albero astrale è corretta.

Questo albero serviva a inoltrarsi nel difficile cammino verso l'al di là, divenendo così un mezzo di trasporto. Analogamente, alcuni oggetti che nelle fiabe trasportano i protagonisti nel regno fatato, come la scala, la slitta, la canoa, il tappeto volante, erano adibiti al trasporto dei defunti nei riti funebri. Questi oggetti sono definiti da Propp come "traghetti", ossia mezzi che collegano il mondo dei vivi con l'al di là.

Altra immagine emblematica è il ponte, che: "rappresenta un punto critico nell'ideologia popolare dello spazio"<sup>6</sup>. Esso propone una "pluridirezionalità" e nei miti risulta chiaramente il suo ruolo. Nel mito andamanese la vecchia Biliku governa le stagioni e presiede al tempo atmosferico. Sua epifania è l'arcobaleno, concepito come un ponte di canne che collega questo mondo con l'al di là. La visione del ponte come via di passaggio per l'anima è ampiamente diffusa presso varie popolazioni. In Lucania si crede che a mezzanotte il morto passi sul ponte di San Giacomo, una sorta di "ponte mitico che assolve alla funzione di soglia tra il mondo dei vivi e quello dei morti"<sup>7</sup>.

Gli sciamani burjati, durante il rituale d'iniziazione allo sciamanesimo, devono arrampicarsi su una betulla posta al centro della *yurta*. La betulla, rappresenta l'albero cosmico, che è situato al centro del mondo. Scalando quest'albero, lo sciamano neofita accede alle regioni celesti. Le radici di quest'albero sono piantate nel focolare, mentre la cima fuoriesce dal foro per il fumo. Una volta raggiunta la cima, lo sciamano esce dallo stesso foro per il fumo, e grida invocando gli dei<sup>8</sup>.

L'albero che è al centro della *yurta* ha un ruolo sacro, ai suoi piedi si depongono le offerte, perché attraverso di esso si può raggiungere l'Essere supremo celeste<sup>9</sup>. In questo caso l'albero è visto come un mezzo di passaggio dal regno dei vivi a quello ultraterreno abitato dagli spiriti, e questo passaggio è concepito come un volo.

Nel folclore dei Dolgani e degli Evenki siberiani lo sciamano è raffigurato in atto di volare. Egli inizia il suo arduo viaggio dai sette laghi del regno sotterraneo, dal quale s'innalza volando insieme agli uccelli fino alla cima dell'albero cosmico. In alcune incisioni su placchette lo sciamano è

<sup>5</sup> Cfr. Y. Hirn, *I giuochi dei bimbi*, Venezia, La Nuova Italia, 1929, p. 84 sgg.

<sup>6</sup> Cfr. L.M. Lombardi Satriani; M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 70.

<sup>7</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 27-28.

<sup>8</sup> Cfr. M. Eliade, *Myths, dreams...*, *op.cit.*, p. 64.

<sup>9</sup> Cfr. M. Eliade *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Mediterranee, 1995, p.286.

raffigurato con due ali, oppure con un'ala e un braccio, a simboleggiare il suo viaggio attraverso tutti i regni dell'universo<sup>10</sup>.



ПОЛЕТ ШАМАНА ИЗ НИЖНЕГО МИРА (ЛЩЕР) В ВЕРХНИЙ МИР К НЕБЕСНЫМ ЖЕНЩИНАМ-ЛОСИХАМ. Голова шамана всегда украшена изображением морды лосихи

Placchetta siberiana raffigurante il volo dello sciamano dal mondo inferiore a quello celeste. Da B. A. Rybakov, *Jazyčestvo drevnich slavjan*, Moskva, Nauka, 1981.

Mircea Eliade ha riassunto tutti questi riti in una tesi, secondo la quale: «Solo gli sciamani sanno compiere l'ascensione attraversando "l'apertura centrale"; essi soli trasformano una concezione cosmo-teologica in una *esperienza mistica concreta*»<sup>11</sup>. Il tema del volo magico, ampiamente diffuso nei miti, si caratterizza come un atto peculiare degli esseri appartenenti al regno d'oltretomba, oppure di iniziati che compiono in volo un viaggio estatico. La metamorfosi dello sciamano nell'animale-antenato, come pure "l'estasi ascensionale" sono diverse espressioni del "trascendimento della condizione profana, il recupero di un'esistenza 'paradisiaca' perduta alla fine del tempo mitico"<sup>12</sup>.

Dopo aver analizzato con sufficiente chiarezza quanto ha significato e sta a significare per le culture siberiane il sistema mitico-rituale legato allo sciamanesimo e al difficile cammino verso il mondo ultraterreno, passeremo ora ad esaminare un fenomeno altrettanto immaginifico, questa volta nel mondo occidentale, piuttosto diffuso in epoca medievale, quando diversi testi, per lo più

<sup>10</sup> Cfr. B.A. Rybakov, *op.cit.*, pp. 61-68.

<sup>11</sup> M. Eliade *Lo sciamanesimo...*, *op.cit.*, p.289.

<sup>12</sup> *Ivi*, p.195.

ecclesiastici, descrivono il volo in estasi narrato da uomini e donne che lo avrebbero vissuto in condizione di *trance*, o in dormiveglia. Se da un lato quindi, il volo in estasi o in condizione di *trance*, nel Medioevo era attribuito ai vagabondaggi degli spiriti, o di uomini e donne che partecipavano a rituali da far risalire ai misteri dionisiaci, e raccontavano di aver volato o cavalcato su animali durante la notte<sup>13</sup>, l'esperienza dell'estasi mistica è propria anche dei santi, i quali in tale condizione, possono assumere le proprietà del corpo spirituale, inclusa la capacità di volare.

Spesso la Chiesa in epoca medievale si trovava in difficoltà nel distinguere tra le finalità ritualistiche del volo magico, con le riunioni notturne nei boschi dei seguaci di Diana, Hera, Abundia<sup>14</sup>, e le esaltazioni delle capacità dell'anima, e perfino del corpo, durante l'estasi mistica.

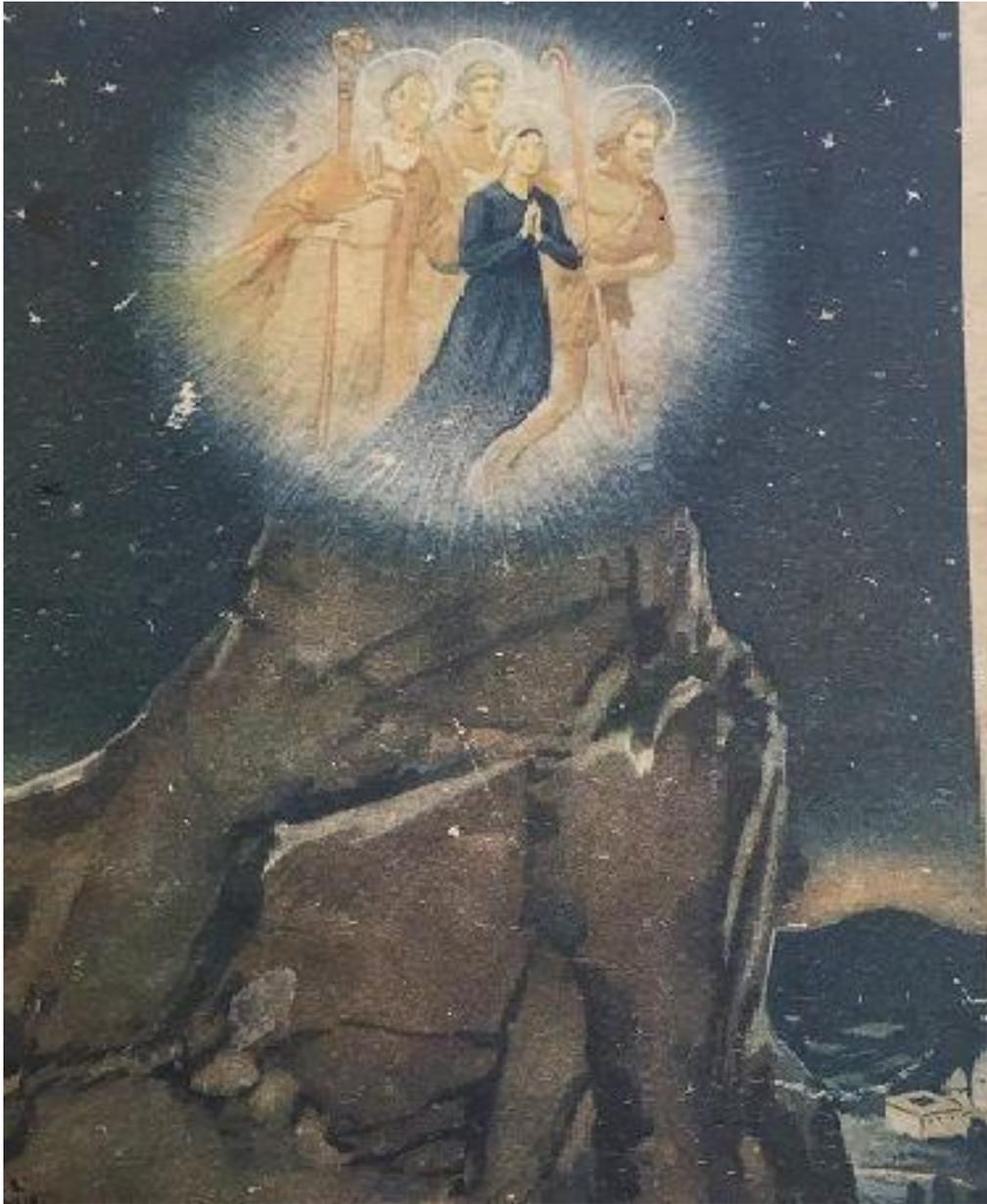
Parlare di un aspetto del misticismo, riferendosi ad un'area lontana nel tempo e nello spazio rispetto alle culture sciamaniche-asiatico-siberiane, significa entrare nell'area di uno spazio sacro e del sensibile, molto prossimo alla nostra cultura, tradizioni e pratiche devozionali. Ogni dettaglio è prezioso, ed è profondamente significativo cogliere determinate affinità e varianti di una fenomenologia del mistero, per un verso troppo ampia, della quale risulta difficile perimetrare i confini.

In particolare qui vorrei fare riferimento ad una singolare figura mistica di altrettanta potenzialità, Rita da Cascia, vissuta intorno alla metà del 1400, quando alcune sue peculiarità risultavano misteriose. È opportuno precisare subito che, mentre lo sciamano opera all'interno di una cultura tribale, la santa invece agisce e svolge il suo ruolo magico-sacrale di mediatrice all'interno di un contesto socio-economico più evoluto.

---

<sup>13</sup> Cfr. C. Ginzburg, *La storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, p.81.

<sup>14</sup> Reginone di Prüm annovera, tra le varie forme di superstizione, la pratica compiuta da "scellerate donne" di vagare nelle notti al seguito di Diana", Cfr. L e C. Manciocco, *L'incanto e l'arcano*, Roma, Armando, 2006, p. 157.



*Immagine di Santa Rita accompagnata dai santi ausiliari, mentre spicca il volo dal sacro scoglio di Rocca Porena. Tratta dalla copertina del libro: G. Cavazzana, La santa dei casi difficili, Edizioni Cenobio, Milano, 1946.*

In questa linea di minimo discernimento, vorremmo portare un esempio di fenomeno mistico tra i più straordinari, accaduto tra la fine del XIV e la metà del XV secolo. Nell'analisi di forme narrative, con riferimento alla sfera del sacro, in più testi agiografici viene menzionato il volo mistico di Santa Rita. La santa è invocata come "santa degli impossibili", anche per questa prerogativa magica del volo. La fanciulla che viveva in un contado di Cascia, Roccaporena, dopo una vicenda oscura che vede l'uccisione di suo marito e la successiva morte dei suoi due figli, decide di entrare nel convento di Santa Marta, delle Agostiniane di Cascia.

La richiesta viene per tre volte respinta dalle monache del convento; allora, come nei racconti di fate, secondo quanto afferma Lucetta Scaraffia nell'interessante testo sulla santa,<sup>15</sup> Rita riceve

---

<sup>15</sup> Cfr. L. Scaraffia, *La santa degli impossibili: Rita da Cascia tra devozione e arte contemporanea*,

l'ausilio di tre figure aiutanti, che l'accompagneranno nel portare a termine l'impresa. Si tratta di San Giovanni Battista, Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino. Proprio grazie a loro la santa riuscirà a compiere la traversata che dalla casa la porterà al monastero. Insieme a questi tre personaggi aiutanti, Rita in estasi raggiunge il Sasso di Roccaporena, e sempre insieme a loro, per volere di Dio, spicca il volo di notte, ritrovandosi, senza passare dalle porte o dalle finestre chiuse, dentro al monastero, direttamente nel giardino.

Come osserva Lucetta Scaraffia, secondo la teologia cattolica, esistono tre generi di "volo" magico: la levitazione, ossia il leggero sollevamento da terra del santo in estasi, il vero e proprio volo estatico, elevandosi a grandi altezze e fluttuando nello spazio, e infine la "marcia estatica" quando, rasentando il suolo e anche le acque in una rapida corsa, si raggiungono grandi distanze. Queste tre condizioni possono essere causate sia da una potenza divina, che da una potenza diabolica. Rita avrebbe sperimentato quindi il volo estatico come una sorta di "viaggio iniziatico" verso un al di là<sup>16</sup>.

Sin d'ora non possiamo non rilevare proprio un aspetto del misticismo legato alla santa, esaminato ampiamente dalla Scaraffia, che può sembrare al di fuori della sensibilità comune e del linguaggio quotidiano, e che potremmo associare nei termini a pratiche sciamaniche di altre categorie, già analizzate in questo testo.

Se nel volo, nell'azione del volo della santa, si ritrova un riflesso di una realtà inesprimibile e inspiegabile, al di fuori di categorie sconosciute ma riferibili al trascendentale, altrettanta efficacia primigenia è data dalla leggenda delle api, che similmente reca tratti caratteristici del mistero. Il miele, in quanto essenza vitale: "È squisito alimento delle Madri-piante, prodotto delle api, era anche la sostanza materna primigenia, come il latte e l'acqua, elementi fondanti di numerosi miti e rituali arcaici"<sup>17</sup>.

Per tornare alla santa di Rocca Porena, le frammentarie notizie degli agiografi riportano che alla sua nascita uno sciame di api bianche in volo si addensava sulla culla della bambina; e al momento del suo trapasso uno sciame di api, questa volta nere, si depositava presso il letto dove la santa giaceva. Sia nel momento della nascita, che negli istanti prima del decesso, le api non toccano minimamente il corpo della santa. Ancora oggi sembra che le Suore Agostiniane di clausura, nel monastero di Cascia, continuino ad estrarre il miele prodotto dalle api che vivono nel giardino del monastero.

Come dicevo sopra, il volo di Santa Rita, pur conservando un sostrato archetipico primigenio, è essenzialmente mistico; un misticismo che prende soprattutto in considerazione i rapporti, le azioni e le figure divine. La santa raggiunge tutti i gradi dell'amore divino, inclusa l'estasi e il volo estatico, mediante l'aiuto delle figure ausiliarie dei santi che l'accompagnano. In questo caso il volo mistico, a differenza del volo sciamanico, assume una doppia valenza: il volo della santa e il volo

---

Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2014.

<sup>16</sup> Cfr. *Ivi*, p. 82.

<sup>17</sup> F. Baumer, *La Grande Madre. Scenari di un mondo mitico*, Edizioni ECIG, Genova, 1995, p. 221.

delle api, che restano soprannaturali, inviolabili, in quanto non riducibili ad alcuna configurazione naturale.

È opportuno a questo proposito ricordare che: “Il sacro è in contatto diretto con un bene puro di cui si può chiedere di essere partecipi, senza tuttavia poter aspirare a farvi parte, almeno in vita”<sup>18</sup>. Parlare di questo singolarissimo aspetto della santa di Cascia, che trascende il naturale per il soprasensibile, non consiste dunque in un fissarsi di forme immaginifiche tipiche della cultura razionalistica del nostro tempo, ma nell'accogliere la possibilità che nell'azione del volo estatico vi sia un riflesso di una realtà inesprimibile e inspiegabile attraverso le categorie conosciute. Una realtà che accomuna fatti ed eventi a un sistema di valori che entrano in contatto col mondo delle tradizioni popolari.

Nell'analizzare la sintassi dei luoghi, vorrei qui riportare una corrispondenza, peraltro non isolata, riguardo ad una diversa connotazione del sacro, quella della leggenda sulla Sibilla, figura primordiale e misteriosa, dotata di proprietà magiche. La leggenda situa la sua dimora in un anatro dei monti Sibillini, a ridosso degli altipiani umbri e marchigiani, dove il popolo si recava per ricevere gli oracoli.

In conclusione possiamo affermare che, da un punto di vista etnoantropologico, le varie emblematiche rappresentazioni del volo qui presentate, ossia il volo dello sciamano siberiano sulla betulla, il volo dei protagonisti delle fiabe nel regno fatato, e il volo di Santa Rita dal sacro sasso di Rocca Porena - quest'ultimo dalla valenza mistica specifica - rivelano una trasposizione in chiave mitica del tema del viaggio nell'oltre, nel regno lontano, oppure dell'attraversamento di uno spazio indefinito, che si presenta nel mito con una modalità bivalente: in sostanza non è tanto importante la direzione verso la quale l'attore si muove, quanto l'azione in sé; per questo motivo sia gli accessori magici dello sciamano, che i santi ausiliari che guidano Rita, servono per recarsi nella sfera ultraterrena, oppure per ritornare verso il mondo terreno.

---

<sup>18</sup> Cfr. P. Basso Fossali, *Vissuti di significazione. Temi per una semiotica viva*, ETS, Pisa, 2008, p.144.